



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

PER RIDARE UN FUTURO ALLA PESCA ITALIANA

Scenario

La pesca italiana si trova ancora a dover fronteggiare una crisi reale e grave, pur essendo potenzialmente in grado di incidere strategicamente e positivamente sul rilancio del Paese.

L'Unione europea ha attestato la gravità della crisi degli ultimi anni: riduzione della cattura al ritmo del 2% annuo, un calo costante dei redditi, incidenza dei costi di produzione per lo strascico fino al 60%. Per quanto riguarda l'Italia, gli ultimi dati disponibili registrano la fuoriuscita di oltre 4.000 pescherecci per una flotta che oggi si assesta intorno alle 13.000 unità.

La normativa europea impone al settore il rispetto di nuove regole che gran parte degli operatori ha sottovalutato. Questo rischia di rendere irreversibili gli effetti di una crisi che trae origine da una molteplicità di fattori: dai problemi dell'inquinamento marino a quelli riconducibili ad una pesca non sempre razionale chiamata a fare i conti con il problema del sovrasfruttamento delle risorse; dalla fragilità del tessuto economico del sistema pesca, composto da un insieme di piccole e medie imprese, frammentato, debole nei confronti del sistema creditizio e delle reti della distribuzione e commerciali agli aumenti continui e costanti dei costi di produzione, che gli operatori non sono in grado di scaricare sul prezzo dei prodotti alla prima vendita.



AGCI AGRITAL
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE

Settore Agro Ittico Alimentare

ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE
AGCI AGRITAL

Via E. Monaci, 13 - 00161 Roma
Tel. 06.90271234 - Fax 06.90271213



CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE
FEDERCOOPESCA

Via Torino, 146 - 00184 Roma
Tel. 06.48905284 - Fax 06.48913917



associazione
nazionale
cooperative
agroalimentari
per lo sviluppo rurale



Dipartimento Pesca

LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE
LEGACOOP AGROALIMENTARE

Via A. Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel. 06.4403147 - Fax 06.44265301



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

L'intero comparto si trova di fronte ad una vera e propria emergenza che rischia di avere, specie nelle aree più deboli del Paese, contraccolpi socioeconomici ed occupazionali devastanti; ma siamo anche di fronte ad un cruciale momento di svolta, che, se adeguatamente governato, può consentire un'innovazione strutturale in grado di innescare quei processi di cambiamento utili a valorizzare le attività produttive del settore per un consolidamento delle imprese in un contesto di filiera e per incidere positivamente nello sviluppo del Paese.

Nel 2014, infatti, il contributo al valore aggiunto nazionale, prodotto dalle filiere riconducibili all'economia del mare, ha raggiunto il valore di 45 miliardi di euro (in termini nominali) con un'incidenza sul totale del 3%: quasi il doppio di quanto prodotto dal comparto del tessile, abbigliamento e pelli o più del doppio delle telecomunicazioni e il triplo di quello del legno, carta ed editoria.

Dal punto di vista occupazionale, i quasi 800mila lavoratori impiegati nel settore rappresentano il 3,3% dell'occupazione complessiva del Paese, superiore di quasi 240mila unità a quella dell'intero settore formato dalla chimica, farmaceutica, gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi. Inoltre è importante sottolineare che nel settore operano imprese in cui trovano spazio anche i giovani e le donne, visto che una su 10 è guidata da under 35 e ben due su 10 da imprenditrici.

Tra le caratteristiche fondamentali dell'economia del mare c'è quindi anche quella di essere in grado di attivare indirettamente ulteriori effetti sul sistema economico: per ogni euro prodotto da questo settore se ne attivano infatti altri 1,9 nel resto dell'economia.

Ciò conferma la sua importanza strategica anche in chiave di rilancio del Paese, che sarebbe un errore sottovalutare e frenare.

Nel più ampio quadro della *Blu Economy* la filiera pesca mostra però segni di insofferenza crescente e lamenta, peraltro non da ora, scelte di natura politica e gestionale poco attente al contesto di riferimento; nelle marinerie del nostro Paese si registra un crescente



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

clima di insoddisfazione, di profonda preoccupazione e rabbia – che sta già dando luogo a manifestazioni di protesta - per gli indirizzi che la Politica Comune della Pesca sta assumendo, e con essa la Politica Italiana della Pesca.

Considerato che:

- la recente revisione del sistema sanzionatorio (L. 154/2016) sta generando forti tensioni nelle marinerie italiane per la evidente ed insostenibile sproporzione tra reati e sanzioni amministrative;
- dall'ormai prossimo 2017 i lavoratori del settore non potranno più contare su un sistema di ammortizzatori sociali (cassa integrazione straordinaria) in grado di attenuare le forzate sospensioni dell'attività (fermi temporanei di pesca) imposti a causa di obblighi di legge, o comunque per circostanze indipendenti dalla volontà degli armatori, quali condizioni meteomarine particolarmente avverse, incidenti ambientali, ecc...;
- la soppressione della Commissione Consultiva Centrale per la Pesca marittima e l'Acquacoltura, operata dal Governo Monti con l'art. 20 del Decreto Legge n. 95/2012 (conv. con modif. con Legge 7 agosto 2012, n. 135), ha generato un vuoto di confronto e consultazione tra Governo e Pubblica Amministrazione da un lato e le rappresentanze di settore dall'altro, soppressione che si è tradotta in una mancata riflessione congiunta e consapevole sugli obiettivi di medio-lungo periodo per il settore, contribuendo a creare un clima di sfiducia che sta colpendo tutti gli *stakeholder* senza alcun vantaggio sotto il profilo della crescita imprenditoriale e culturale dell'intero settore. Peraltro la strozzatura della consultazione è un fenomeno tutto italiano che stride fortemente con gli indirizzi della politica europea che predilige e promuove un approccio *bottom-up* attraverso il metodo dei consigli consultivi. Oggi le forze economiche e sociali della pesca e dell'acquacoltura italiana sono presenti

attivamente in ben 3 di questi Consigli (il MEDAC per il Mediterraneo, quello per il mercato e quello per l'acquacoltura – Reg. n. 1380/2013, art. 43). Risulta in questo quadro assai difficile comprendere le ragioni della recente pioggia di provvedimenti, che comportano scelte cruciali per l'economia ittica nazionale e ne determineranno gli andamenti per il prossimo futuro, adottati senza una adeguata consultazione con le Associazioni nazionali di settore. Non basta creare tavoli tematici settoriali che, sebbene utili, non garantiscono una visione d'insieme; è preferibile l'impostazione dei consigli consultivi europei che definiscono il programma dei lavori in plenaria e creano, se del caso, gli opportuni gruppi di lavoro che si rapportano poi al comitato esecutivo, secondo procedure chiare e trasparenti nelle quali ognuno si assume la propria dose di responsabilità, pubblica o privata che sia;

- la situazione di alcuni *stock* ittici, seppur in forma differenziata nei diversi bacini, mostra evidenti segni di sofferenza, che richiedono attente politiche di gestione per garantire il raggiungimento del massimo rendimento sostenibile (MSY) entro il 2020. Ciò tenendo conto della gestibilità delle misure di gestione e delle attività di controllo connesse nella realtà italiana, come nel caso del pesce spada. Di contro, altri *stock* che prima erano in sofferenza sono tornati a livelli di sfruttamento normali che non ne pregiudicano la rinnovabilità, come ad es. il tonno rosso;
- tra le peculiari caratteristiche della piccola pesca nelle marinerie italiane spicca la flessibilità dei sistemi di cattura che variano stagionalmente e/o per le condizioni climatiche e meteomarine in funzione della presenza o meno dei diversi stock ittici. La coesistenza a bordo di più attrezzi di cattura – recentemente limitata con provvedimento ministeriale – ha finora consentito all'impresa di decidere durante la stessa uscita in mare l'operazione di maggior vantaggio e ciò ha garantito da decenni l'ottenimento della necessaria redditività;
- da oltre 15 anni assistiamo ad una drastica riduzione degli stanziamenti nazionali destinati al Programma Nazionale Triennale della Pesca e dell'Acquacoltura, unico strumento di attuazione delle politiche di settore;



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

il Coordinamento pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane

dichiara lo

STATO DI AGITAZIONE DELLA PESCA ITALIANA

per richiamare con forza l'attenzione del Governo e del Parlamento per provvedere in tempi brevi:

1. alla revisione del sistema sanzionatorio introdotto con la recente Legge 154 di questa estate: il famoso "collegato agricolo" che doveva contenere anche norme di sviluppo per la pesca ma che alla fine ci ha consegnato un sistema repressivo che risulta in alcuni punti eccessivamente penalizzante e punitivo. Chiediamo che il Parlamento lo modifichi e lo faccia approfittando del Decreto Legge 193, attualmente all'esame della Camera (Atto Camera 4110); il Governo è infatti già intervenuto con questo decreto per correggere l'art. 20 della Legge 154 in favore di Ismea. L'Alleanza delle Cooperative Italiane le sue proposte le ha già fatte e sono state presentate in Parlamento il 23 settembre 2015 nel corso di un'audizione proprio sul "collegato agricolo". Se Governo e maggioranza lo vorranno, l'occasione per intervenire sembra esserci;
2. al rifinanziamento per il 2016 della CIGS con ulteriori 30 milioni di euro, attraverso il Decreto 193 che già contiene una norma per sostenere il Fondo sociale per l'occupazione. Chiediamo che la pesca non venga dimenticata, recuperando anche tutti quei casi di esclusione che hanno fortemente inasprito i rapporti nelle nostre marinerie (ad es. i soci, caratisti o meno, di imprese armatrici). Occorre infine avviare l'*iter* per la messa a punto di un **nuovo sistema di ammortizzatori sociali** per evitare che il prossimo anno il nostro settore sia privo di ogni forma di tutela sociale. Il Parlamento si è già espresso in questo senso ai primi di settembre. La parola spetta ora al Governo;



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

3. all'immediata ripartenza alla Camera dei Deputati del "testo unificato in materia di pesca" che secondo le intenzioni di Governo e maggioranza avrebbe dovuto camminare spedito in parallelo con il collegato agricolo (com'è andata a finire è sotto gli occhi di tutti);
4. all'adeguamento dei tipi di pesca di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, in funzione dell'evoluzione tecnologica ed in coerenza con la normativa sovranazionale, con particolare riferimento alla possibilità di modificare e/o estendere l'operatività delle navi da pesca, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia della salute e della sicurezza della vita umana in mare. Occorre assolutamente operare una revisione generale dei tipi di pesca di cui al D.P.R. 1639/1968, al fine di adeguarli all'evoluzione tecnologica delle dotazioni di sicurezza e dei sistemi di controllo, garantendo al contempo un eguale trattamento rispetto alle imbarcazioni battenti bandiere diverse che operano (o possono operare) in condizioni di maggior favore rispetto alle nostre. Oggi fissare per legge, quindi in maniera eccessivamente rigida, un limite di operatività (ad es. 40 mn) che non tenga conto dei cambiamenti in atto sugli scafi e sui sistemi di sicurezza della navigazione non è più sostenibile. Occorre quindi trovare in fretta una soluzione per le nostre imprese che sono sempre più esposte alla concorrenza di flotte straniere, garantendo al contempo i necessari *standard* di sicurezza;
5. a approfondire il massimo impegno affinché in ambito europeo vengano modificate le norme introdotte con il Reg. 1224/2009 sui controlli;
6. a valorizzare la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio presentata l'11 marzo scorso dalla Commissione europea sulle c.d. *misure tecniche*, affinché si possa rimediare alle difficoltà subite dalla pesca mediterranea per effetto del famigerato Regolamento (CE) n. 1967/2006;
7. a rivedere il sistema della cd. "condizionalità" disciplinato in maniera irragionevole dagli artt. 40 e succ. del Reg. (UE) n. 1380/2013, dall'art. 10 del Reg. (UE) n. 508/2014 e dal Regolamento delegato (UE) 2015/288 della Commissione; un



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

sistema che impedisce non solo l'accesso al sostegno finanziario previsto dal FEAMP per infrazioni già commesse ma che può costringere il beneficiario a restituire quanto già percepito se nei successivi 5 anni, rispetto al momento della concessione del sostegno finanziario, viene commessa un'altra infrazione;

8. al ripristino a costo zero per la Pubblica Amministrazione, della Commissione Consultiva Centrale della Pesca marittima e dell'Acquacoltura, quale indispensabile organismo di confronto e consultazione per la categoria;
9. alla semplificazione delle pratiche amministrative ed alla diminuzione dei costi burocratici che gravano pesantemente sulla redditività delle imprese ittiche (procedure autorizzative per le licenze di pesca e nulla osta, adempimenti per la tracciabilità del prodotto *dal mare alla banchina di sbarco*), nonché alla revisione di alcuni recenti decreti a cominciare da quello relativo alla lotta alla pesca illegale che anziché perseguire questo scopo sacrosanto non fa che aggravare inopportuno il lavoro delle Autorità marittime e mettere in difficoltà smodata il lavoro della pesca costiera artigianale;
10. alla imminente assemblea ICCAT di fine novembre:
 - ad opporsi all'introduzione di un sistema di quote per il pescespada, che metterebbero altrimenti in ginocchio la nostra flotta che vale il 50% dell'intera produzione del Mediterraneo;
 - a battersi per ottenere un più marcato aumento del TAC per il tonno rosso per gli anni a venire, assegnando prioritariamente al sistema "Quota non divisa" (UNCL) l'eventuale ulteriore incremento del contingente italiano rispetto a quanto previsto dalla Raccomandazione ICCAT 14-04; così facendo la pesca artigianale avrà maggiori possibilità di sfruttare una risorsa non più in crisi da alcuni anni, ma la cui abbondanza sta mettendo in ginocchio decine e decine di imprese terrorizzate dalle nuove sanzioni che non lasciano scampo in caso di catture accessorie o



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

involontarie per via del doppio regime in vigore in Italia (5% secondo le norme ICCAT e UE e 750/900 Kg. secondo la disciplina italiana);

11. ad aprire un tavolo di confronto per rivedere alcuni contenuti del decreto 28 luglio 2016 (in GU n. 209 del 7/9/2016) contenente "*Misure tecniche per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata*", in particolare per quanto riguarda la coesistenza a bordo di alcuni attrezzi di cattura della piccola pesca;
12. di assicurare nella Legge di Bilancio 2017 (AC 4127 *bis*) un'adeguata dotazione finanziaria del Programma Nazionale Triennale della Pesca e dell'Acquacoltura, garantendo anche la ripartenza del Fondo di solidarietà nazionale attraverso il FEAMP per dare coperture – preventive o successive – alle imprese che subiscono eventi calamitosi;
13. a provvedere, attraverso una intesa vivamente auspicata da chi scrive con le Organizzazioni di rappresentanza della pesca sportiva e ricreativa, a razionalizzare le norme sull'uso di determinati attrezzi (DPR 1639/68, Capo IV, artt. 137 e ss.), in linea anche con i pareri espressi in più occasioni dal MEDAC...

... tutto ciò, per assicurare alle imprese ittiche nazionali lavoro e redditività certi in grado di renderle competitive, efficienti sui mercati e favorire un inevitabile ricambio generazionale che garantisca futuro alle famiglie ed all'intero comparto.

A sostegno di queste richieste il Coordinamento pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane terrà nei prossimi mesi iniziative diffuse nelle marinerie di tutte le Regioni.

Roma, 10 novembre 2016